

## 5a. La *Romània perduta*

Fanno parte della *Romània perduta* alcune aree dell'impero romano in cui il latino era ben radicato, ma per gravi circostanze storiche, esso scomparve, non dando luogo alla formazione di una lingua romanza.

Forse la più importante di queste è l'Africa settentrionale romana, e precisamente la sua parte occidentale, dalla Tripolitania fino all'Oceano Atlantico. La parte orientale, come si è detto, non parlava latino. Quindi, i territori odierni della Libia (a partire dalla Tripolitania), della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco settentrionale. La conquista romana dell'Africa era già in corso al tempo della distruzione di Cartagine (che sorgeva nei pressi dell'odierna Tunisi), nel 146 a.C. La presenza romana fu dunque lunga e intensa. I Romani erano stanziati prevalentemente lungo la costa mediterranea. L'Africa divenne un focolaio di civiltà romana e poi romano-cristiana, forte delle sue scuole e, quando si impose il Cristianesimo, delle numerosissime diocesi. La profondità della presenza romana in Africa può essere valutata considerando il gran numero di autori latini, pagani e cristiani, che vi nacquero. Tra questi, alcuni tra i più grandi padri della Chiesa, tra i quali spicca il nome di sant'Agostino, vescovo di Ippona (nell'odierna Algeria) dal 396 al 430 d.C.<sup>1</sup> L'Africa romana, alla fine dell'impero, venne assalita e conquistata da una popolazione germanica, i Vandali, guidati dal loro re Genserico. Si instaurò un regno romano-barbarico, che durò meno di un secolo. Nella prima metà del V sec. d.C. l'Africa fu riconquistata dai Romani (non più i Romani d'Occidente, ma i Romani d'Oriente, i Bizantini), all'epoca dell'imperatore Giustiniano. Tutte queste vicissitudini non sarebbero probabilmente bastate a provocare l'estinzione del Latino; il fattore decisivo fu l'invasione araba del VII sec. d.C. Con la conquista araba, non solo scomparve o quasi il cristianesimo dalla regione, ma scomparve anche la lingua latina, che venne sostituita da quella araba. Infatti oggi, in quelle regioni, si parla ancora arabo. In alcuni paesi dell'Africa settentrionale, accanto all'arabo, e come lingua di cultura, si parla anche il Francese (Tunisia, Algeria, Marocco); ma si tratta di un'importazione recente, dovuta alle conquiste coloniali della Francia. Questi paesi fanno parte dunque, allo stesso tempo, della *Romània perduta* e della *Romània nuova*. Del latino che si parlava in Africa abbiamo documentazione attraverso le numerose iscrizioni là rinvenute e dagli autori latini africani. Ad esempio, testimonia sant'Agostino che le orecchie degli Africani non erano più in grado di distinguere la Ō (*o* lunga) dalla Ő (*o* breve); questo significa che l'opposizione di quantità *breve-lunga*, che reggeva il vocalismo originario del Latino, in Africa era entrata in crisi alla fine del IV sec. d.C.

La Britannia (Gran Bretagna) fu conquistata da Roma con una serie di campagne nel I sec. d.C., a partire dal principato di Claudio. Dalla conquista romana rimase esclusa la Scozia, abitata da popoli celtici; per difendersi dalle loro incursioni, i Romani eressero la lunga linea difensiva detta Vallo Adriano. La presenza romana proseguì

<sup>1</sup> Ma possiamo citare anche Tertulliano, nato a Cartagine, Lattanzio; tra i pagani, spicca il nome di Apuleio, nato a Madaura (odierna Algeria).

ininterrotta fino al V sec. d.C., finché, nel 407 d.C., l'imperatore Costantino III, proclamato imperatore dalle legioni della Britannia, non raggiunse il continente, portando con sé tutte le forze militari dell'isola, che rimase così indifesa. Nel 410 l'imperatore d'Occidente Onorio scrisse alla popolazione della Britannia che non avrebbe inviato più truppe alla difesa dell'isola. Gli abitanti si arrangiarono con le loro forze. La Britannia tornò ai suoi antichi abitanti, le popolazioni celtiche, la cui lingua, come abbiamo visto, sopravvive fino ai giorni nostri. Nello stesso V sec. d.C. iniziò la migrazione nell'isola di due popolazioni germaniche, gli Angli e i Sassoni, che poco a poco riuscirono a strapparla in buona parte ai Britanni. Dalla lingua degli Angli e dei Sassoni nacque l'anglosassone, la lingua germanica che è l'antenata dell'Inglese. Dal nome degli Angli viene quello di Inghilterra ("terra degli Angli") Si ebbe così una situazione di bilinguismo, germanico-celtico, che in parte dura ancora ai nostri giorni. Il latino parlato in Britannia, che era fiorente, a giudicare dalle testimonianze archeologiche,<sup>2</sup> scomparve completamente. A partire dal 1066 l'Inghilterra fu invasa da Guglielmo duca di Normandia (Guglielmo il Conquistatore); la conquista normanna portò in Inghilterra la lingua dei conquistatori, un dialetto francese (il Normanno) che prese per un certo periodo (fino al XV sec.) il sopravvento sull'Inglese, e divenne la lingua della cultura e dell'amministrazione presso le classi nobiliari ed ecclesiastiche dell'isola (la varietà di francese parlata e scritta in Inghilterra prende il nome di "Anglonormanno"). L'anglonormanno sopravvisse sempre più stancamente fino al XV sec. inoltrato; la sua progressiva debolezza fu dovuta all'interrompersi delle relazioni con la madrepatria, la Normandia.

Nella Penisola Balcanica, buona parte delle zone che parlavano latino (soprattutto le provincie di Pannonia e Illirico)<sup>3</sup>, lo persero a causa dell'invasione di popolazioni slave a partire dal IX sec. d.C., e poi degli Ungari nel X sec. d.C. Rimase latina la fascia costiera adriatica, dove si sviluppò una lingua romanza, detta Dalmatico, la cui esistenza si protrasse fino alla fine del XIX sec. (l'ultimo parlante dalmatico morì nel 1898). Nella regione dell'antica Dacia (conquistata da Traiano all'inizio del II sec. d.C. e abbandonata tra il 271 e il 272 d.C.) rimane la lingua rumena.

### **5b. La *Romània nuova***

Alcune lingue romanze si sono diffuse in paesi dove il latino non era mai stato parlato. L'insieme di questi territori prende il nome di *Romània nuova*. L'espansione delle lingue romanze fuori dei confini d'Europa è dovuta essenzialmente alla politica coloniale di tre nazioni: la Francia, la Spagna e il Portogallo. Generalmente, le differenze delle lingue romanze coloniali rispetto a quelle della madrepatria non è eccessiva, e si riduce per lo più alla conservazione di fasi arcaiche e dialettali e di alcune innovazioni.

Il Francese è diffuso fuori della Francia più come lingua di cultura che come lingua nazionale. In America la presenza francese fu piuttosto modesta. La zona più

<sup>2</sup> Ad es., il gran numero di iscrizioni trovate di recente tra i resti dell'antico *castrum* romano di Vindolandia, presso il Vallo Adriano, nel Nord dell'Inghilterra.

<sup>3</sup> Corrispondenti pressappoco alla odierna Ungheria e al territorio della ex Jugoslavia.

importante di presenza francese in America è senz'altro il Québec, la regione francofona del Canada. Il Canada, all'inizio colonia francese, fu conquistata dagli Inglesi definitivamente nel 1763. Il francese continua a sopravvivere nella regione del Québec (capitale Montreal). Il francese del Québec presenta alcuni tratti caratteristici della lingua francese prima della Rivoluzione. Ad es., *oi*, che in Francia si legge *uà*, in Québec è pronunciato *ué* (*boire* "bere" si pronuncia *buér*, mentre in Francia *buàr*). La pronuncia *ué* era quella che dominava in Francia prima della Rivoluzione, quando la grande importanza assunta dalla città di Parigi, dove già si pronunciava *uà*, fece sì che tale pronuncia si estendesse a tutta la Francia. Ma il Québec si era staccato dalla Francia già nel 1763, e non recepì l'innovazione. In America, il Francese si conserva in alcuni paesi nell'area delle Antille (Haiti, Guadalupa, Martinica, Guiana, ecc.); in Africa, alcune isole dell'oceano Indiano parlano francese (Riunione, Mauritius, Seychelles). Il Francese si è diffuso, come lingua della cultura, accanto alle lingue locali, in alcuni paesi del grande impero coloniale francese in Africa. Africa settentrionale (Tunisia, Algeria,<sup>4</sup> Marocco); in Africa Occidentale francese (Mali, Mauritania, Senegal, Togo, Costa d'Avorio, Gabon, ecc.); in Africa centrale: Ciad, Repubblica Centrafricana, Congo francese, ecc. Infine, la Repubblica del Congo (già Zaire) parla francese in quanto antica colonia belga.

Lo Spagnolo è la lingua romanza più parlata al mondo, e una delle più parlate in assoluto. La sua presenza fuori d'Europa è dovuta alla grande espansione coloniale in America, iniziata con le scoperte di Cristoforo Colombo. Di fatto, lo spagnolo è parlato dall'America del Nord (sud degli Stati Uniti, dove lo spagnolo è in grande espansione; Messico), all'America Centrale (tutta), a tutta l'America meridionale, escluso il Brasile (quindi, Colombia, Venezuela, Ecuador, Perù, Bolivia, Argentina, Uruguay, Cile, Paraguay). Lo spagnolo d'America è caratterizzato da alcuni fenomeni, che lo distinguono in parte dalla madrepatria. Il cosiddetto *seseo*, cioè la pronuncia di *θ* spagnolo (una fricativa interdentale) come *s* (fricativa alveolare). Inoltre, il cosiddetto *yeísmo*, cioè il passaggio della laterale palatale *l'* (come nell'italiano *famiglia*), scritta in spagnolo *ll* (ad es., *caballo*), a *y* o a *ž* (come nel francese *gent*) o *ǰ* (come nell'italiano *gente*): quindi, *caballo* > *kabayo*, *kabažo* o *kabaǰo*. Lo Spagnolo è anche una delle lingue dell'arcipelago delle Filippine, nel Pacifico orientale: antica colonia Spagnola, furono perdute dalla Spagna nella guerra ispano-americana del 1898; divenute protettorato americano, ottennero poi l'indipendenza. Qui lo Spagnolo, che convive coi dialetti locali, è in regressione rispetto all'Inglese. Lo Spagnolo, inoltre, fu trasportato fuori dei confini della Spagna dagli Ebrei, scacciati nel 1492, i quali trovarono rifugio nei territori dell'Impero Ottomano (Penisola Balcanica, Grecia, Turchia). Fino a prima della seconda guerra mondiale (quando furono in buona parte sterminati dai nazisti), questi Ebrei conservarono la loro lingua d'origine, un misto di ebraico e spagnolo, che è detta *giudeo-spagnolo*, dai caratteri fortemente arcaizzanti, che mantengono parecchi caratteri dello Spagnolo del XV sec.

<sup>4</sup> L'Algeria è stato territorio metropolitano francese fino alla fine della guerra di indipendenza, agli inizi degli anni '60 del XX sec.

Papa Alessandro VI, con una bolla pontificia del 1493, divideva le nuove scoperte in America tra Spagna e Portogallo. Alla Spagna toccò la parte occidentale dell'America del Sud (i paesi citati sopra), al Portogallo quella orientale, che da sola costituisce la metà circa del continente. Questa enorme regione corrisponde all'attuale Brasile, prima colonia portoghese, poi vicereame, poi regno autonomo (1815), poi impero (1822) e infine repubblica indipendente (dal 1889). Il Brasile ha mantenuto la lingua dei colonizzatori portoghesi e una sorta di unità culturale con la madrepatria. Il Portoghese del Brasile conserva tratti arcaici e dialettali, ma presenta anche innovazioni rispetto alla lingua d'origine. L'impero coloniale portoghese si estendeva anche all'Africa, dove continuano a parlarne la lingua gli stati dell'Angola (a nord-ovest del Sudafrica) e del Mozambico (a nord-est del Sudafrica), prima colonie portoghesi, poi resisi indipendenti negli anni '70 del XX sec. Portoghesi linguisticamente anche le Isole di Capo Verde, nell'Oceano Atlantico. In India si parla un dialetto indo-portoghese nelle antiche colonie di Goa, Damão; a Macao (all'altro capo della baia di Hong Kong) si parla un dialetto sino-portoghese

## 6. Il nucleo centrale delle lingue romanze

### 6a. Latino scritto e latino parlato

Come abbiamo osservato ripetutamente, le lingue romanze discendono tutte, **direttamente e ininterrottamente**, dal latino. Sono dunque lingue affini tra loro, poiché definiamo “lingue affini” quelle che continuano direttamente una lingua, sia documentata, sia soltanto postulata (ad es., l’indoeuropeo, dal quale discendono molti ceppi linguistici, tra i quali quelli di buona parte delle lingue d’Europa, è soltanto postulato, perché non esiste alcun tipo di documentazione scritta della sua esistenza; la si deduce dalle affinità tra le varie lingue che ne derivano; il Latino, invece, è abbondantemente documentato). Tra il Latino e le lingue romanze non vi è nessun distacco brusco, ma soltanto una lenta e continua evoluzione. Il Latino fornisce alle lingue romanze non solo buona parte del lessico, ma, che è più importante, le strutture grammaticali di base. Al contrario di quasi tutte le lingue-madri,<sup>5</sup> il Latino ci è noto attraverso una documentazione scritta continua e ininterrotta a partire dal III sec. a.C. circa.

Fin dai tempi più antichi che possiamo documentare, il Latino si caratterizza per la tendenza alla semplificazione. I dittonghi indoeuropei, che nel Latino arcaico erano ancora ben vivi, si vanno monotonghizzando: *ei* passa a *ī*: *deico* > *dīco*; *oi* passa a *ū* (ad es., *oinos* > *ūnus*); *ou* passa a *ū* (ad es., *Loucilios* > *Lūcilius*). La declinazione si semplifica, perdendo due casi, il locativo (che viene assorbito dal genitivo) e lo strumentale (che confluisce nell’ablativo). La tendenza alla semplificazione si accentua man mano che il Latino si espande.

Il latino scritto, in particolare dagli autori più colti, che viene fissato in una norma abbastanza rigida dagli scrittori dell’età aurea, nel I sec. a.C./I sec. d.C., mantiene questa fissità tendenziale, soprattutto grazie al prestigio degli autori e alla sorveglianza dei grammatici, che ne preservano la norma. Si può dire che il Latino scritto prosegua quasi immutato fino ai nostri giorni. Ma il Latino fu anche e prima di tutto una lingua parlata. Nella realtà linguistica latina convivevano, come in tutte le lingue “evolute”, diversi registri. La distinzione fondamentale è quella tra il registro parlato e quello scritto. All’interno dei due registri principali, si davano poi numerose differenze dovute a vari fattori: lo *status* sociale del parlante; la sua cultura, più o meno ampia; l’occasione, l’origine geografica, ecc. In uno stesso autore possono convivere diversi registri. Per fare un noto esempio, nell’opera di Cicerone è diverso l’uso che egli fa del Latino nelle sue opere filosofiche (dove è tenuto a conformarsi ai canoni della retorica, dello stile, perché si rivolgono a un pubblico colto e raffinato) e nelle sue lettere familiari, che non erano destinate alla pubblicazione, ma solo alla lettura da parte dei suoi amici. Nelle lettere egli si sente più libero, e introduce magari stralci di linguaggio parlato. Ma anche quando parlava, Cicerone avrà usato registri differenti, a seconda dell’occasione: diversa sarà stata la sua espressione parlata quando si

<sup>5</sup> L’indoeuropeo, il proto-germanico, il proto-slavo, ecc.

rivolgeva ai senatori o ai giudici, e quando chiacchierava coi suoi amici. Naturalmente, maggiore è la cultura del parlante, maggiore è la quantità di registri che egli può dominare. Il latino parlato, usato in un'area sempre più vasta, doveva conoscere anche delle variazioni regionali, che però non hanno lasciato tracce nella lingua scritta. Ad es., a Tito Livio, originario di Padova, veniva imputata una *patavinitas* “padovanità”, che noi, leggendo la sua opera, non siamo in grado di riconoscere. Si sarà probabilmente trattato di una particolare pronuncia del Latino, caratteristica di Padova, ma non percepibile attraverso lo scritto. Nell'Italia dei nostri giorni, ascoltando parlare una persona, ci si può fare un'idea dell'area regionale da cui essa proviene; ma, se si legge uno scritto di un veneto e di un siciliano, purché essi usino l'Italiano standard, non connotato da caratteri regionali, non si è in grado di stabilire, solo in base allo scritto, quale sia il veneto e quale sia il siciliano.

Il latino parlato conteneva in sé dunque un certo numero di differenze regionali e sociali. Cicerone e Quintiliano (I sec. d.C.) oppongono l'*urbanitas* romana alla *rusticitas* dei parlanti fuori Roma. I fenomeni “rustici”, portati evidentemente dalle popolazioni con le quali Roma venne via via a contatto, non erano gli stessi in ogni regione, e probabilmente portavano in sé i germi della differenziazione dalla quale nacquero poi e si diversificarono le lingue romanze. Quindi, la successiva “frammentazione linguistica della Romània”,<sup>6</sup> avvenuta all'epoca delle invasioni barbariche, era probabilmente già *in nuce* nel Latino parlato nelle varie provincie dell'impero.

Benché, naturalmente, non si possano considerare due lingue differenti, ma soltanto due registri di una stessa lingua, il latino scritto e il latino parlato presentano, com'è ovvio, alcuni caratteri differenti. Ne vedremo poco più avanti qualche esempio concreto. In questo punto è però importante sottolineare la diversa “velocità” e le diverse modalità con le quali essi si confrontano col passare del tempo. Il Latino scritto, lo abbiamo già detto, venne fissato in una norma, rimasta quasi immutata, a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.<sup>7</sup> Il Latino parlato, invece, molto più libero da vincoli normativi, anche se non del tutto anarchico, poté evolversi, senza soluzione di continuità, nel corso dei secoli e nelle varie regioni dell'impero, tanto da produrre alla fine qualcosa che era diverso in molti aspetti dal punto di partenza. Paradossalmente, ma non troppo, potremmo affermare che i parlanti delle lingue romanze odierne si esprimono nel “latino del XXI sec.”. A fianco della lingua parlata, la lingua scritta latina ha accompagnato l'evolversi della sua consorella, impedendo, con la forza della sua tradizione e del suo prestigio, che la lingua parlata si evolvesse in modo caotico e informe. Dall'altro lato, la lingua scritta, pur rimanendo sostanzialmente la stessa, si è arricchita e vivificata nel corso dei secoli a contatto con quella parlata. Non si è trattato di un procedere in parallelo, perché i due registri, scritto e parlato, iniziano a divergere a partire dal I sec. a.C.; ma di una convivenza che ha fatto sì che la divergenza non raggiungesse angolazioni eccessive. Soltanto nei primi secoli del Medioevo la divergenza raggiunse punte massime, fino a che non si poté definire Latino la lingua

<sup>6</sup> Definizione del linguista svizzero Walter von Wartburg.

<sup>7</sup> Naturalmente, la fissazione della norma non fu un atto volontario di qualche individuo isolato, ma il frutto di un'intesa tra la comunità dei parlanti/scriventi, sostenuta dalla vigilanza dei grammatici.

parlata; ma la discrepanza fu causata in parte dalla decadenza culturale dell'Occidente nei secc. VI-VII, che, facendo perdere la cognizione della norma linguistica scritta anche alle persone più colte, tolse, per così dire, il freno all'evoluzione della lingua parlata. In sostanza, una delle differenze basilari che separano il Latino scritto da quello parlato è che **il Latino scritto si conserva quasi immutato dal I sec. a.C.; il Latino parlato si evolve ininterrottamente, fino a trasformarsi in qualcosa di diverso dal punto di partenza.**